Cent'anni dopo

I censuari

Per un napoletano che esca dalla sua città in una domenica di primavera e abbandoni dunque i vicoli, le strade strette e ammuffite, il trambusto e il caldo (avendo anche compiuta l'atto eroico di lasciarsi alle spalle il mare che di solito è l'unico possibile sfondo per qualche ora felice), allontanarsi lungo le strade che portano ai paesi intorno significa essere a un tratto assalito dal verde, dal verde intenso, gonfio, da tutto un mondo verde imprevisto nel quale si contondono agli occhi le varie componenti, le foglie a pioggia degli antichi pioppi, il grano già alto, l'erba, gli alberi di ciliege, i nespoli.

La fettuccia scura della strada prende a girare lungo i bordi dei campi, fra una collina e l'altra, quasi con l'affanno di aprirsi un varco fra quel verde, per di più seppellita, ogni tanto, in tunnel fatti di alti rami, di ombre e luce di sole.

Le case intorno sono rare, e piccole — sembra — come pezzi di presepio, affogate in quel panorama di colli verdissimi; si capisce allora perché l'antico turista battezzò tutta questa zona « Campania Felix ». E come un turista il « cittadino » percorre le strade dell'Irpinia collinosa; un turista se non straniero estraneo a tutto questo verde.

— Sono strade che ha fatto il Borbone — ci dice un compagno di viaggio riferendosi ai lunghi e ombrosi tratti di via coperti dalle fronde dei pioppi secolari.

— Sono una cosa importante — aggiunge — Sono ancora la cosa più moderna che ci sia da queste parti.

— Da queste parti — dice — Garibaldi non c'è ancora passato. Ci vennero solo, nel '60, delle « camicie rosse » per sedare con gli schioppi i moti contadini.

◆

Siamo nella zona di Mirabella Eclano, un paese scuro di case senza calcina, fatte di pietre di tufo malconnesse dalla malta.

Poi la via s'allunga ancora fra i campi di grano verde ed è l'ora in cui i contadini lasciano il lavoro. Percorrendo viottoli invisibili dalla strada abbandonano il fazzoletto di terra sul quale hanno lavorato tutto il giorno per tornarsene alle case in paese.

Giovanni Moretti è un contadino alto, rugoso; l'età non gli si legge in faccia, piuttosto nella mano sinistra deformata e rigida, chiusa come se stringesse il manico della zappa; la agita mentre parla delle sue lunghe sofferenze, di un processo che dura da trenta anni fra lui e un « Tesoro » — il Tesoro di San Gennaro — che viene a prendersi settanta tomoli di grano duro ogni anno per la mensa dei preti sconosciuti che vegliano sull'ampolla piena di sangue.

Sono più di centocinquanta anni che Moretti e prima il padre suo e il nonno e ancora prima quello da cui il nonno comprò la terra e altri il cui ricordo si perde nel tempo pagano in grano duro il miracolo che San Gennaro fece presto e bene dinanzi alla truppa schierata del re francese Giovacchino Murat.

E da prima ancora — e chi sa da quale momento, quando la Baronia decise di concedere « qua causa nescitur » il privilegio del censo a chi sa quale Badia — dalla notte del medioevo questo fazzoletto di terra vicino al quale ci troviamo a parlare col contadino Moretti, produce grano di prima qualità e una parte se ne va in tasse per il comune, e una parte se ne va in tasse per il governo e una parte ancora se ne va per questo misterioso « censo spirituale »: l'impegno perpetuo di dar da mangiare ai preti.

« Se era per me — dice Moretti — facevo scrivere ai preti di San Gennaro: se volete i soldi venite a lavorare la terra ».

◆

Ci pare quasi di credere — o siamo noi che ci sentiamo in colpa? — che il contadino Moretti che l'abbia anche un poco con noi per quel grano che ogni anno prende la via di Napoli.

No, da queste parti Garibaldi non c'è passato; finora chiunque passi da queste parti impone e non toglie censi. Abbiamo guardato i libri unti e tarlati — nelle mani di un vecchio prete povero e incartapecorito — nei quali sono segnati i « diritti » che i contadini devono pagare.

In un primo momento sembra si tratti di libracci come quelli che ogni salumiere di piese ha sotto banco e dove segna i debiti e i debitori; ma a ben guardare si nota lo strano colore dell'inchiostro sbiadito e la calligrafia dell'antico scrivano che segnò per la prima volta cifre e nomi e le monete ormai da più di un secolo in disuso con le quali il pagamento è iniziato e le somme che a paragone d'oggi sembrano piccolissime ma che foglio per foglio vengono « rivalutate », i nomi — infine — dei creditori e dei debitori, cancellati e riscritti via via che la morte e il tempo li cancellava dalla terra lasciando di loro solo questo medioevale « diritto » (per gli uni) e « dovere » (per gli altri) del pagamento del censo.

Niente è successo dunque da queste parti, neanche la riversione delle feudalità. Neanche non diciamo la rivoluzione del '60 ma quella del '99?

◆

Abbiamo rivisto il contadino Moretti col vestito scuro dei giorni « di cerimonia », seduto sul palcoscenico di un teatro di Avellino, durante una assemblea di contadini di tutto il Sud, « censuari » come lui.

Moretti ci era sembrato un uomo taciturno, capace di collere improvvise ma impacciato a combattere con Vescovi e segretari di Vescovi, personaggi dalla lunga scolta che facilmente ti dimostrano come il diritto alla riscossione del censo provenga direttamente dalla predicazione evangelica e sia difeso dalla Costituzione.

Moretti però sa parlare anche lui; agita anche qui — mentre parla dal palco alla assemblea — la sua mano legnosa e « arrunciddrata »; ha una voce profonda, piena di scatti e insieme dolce quando ricorda la sua vendura, il suo passato, i suoi figli.

« Pagliamo grano — dice — e noi mangiamo solo puparuoli, puparuoli freschi o sott'aceto, o seccati al sole, secondo la stagione. E vengono i signori che si prendono il grano e dicono: ma come devono essere buoni questi puparuoli ».

« Ora — dice — danno cinquecento miliardi per la campagna; a noi contadini però non ce ne viene neanche una tazza di caffè ».

« Il comunismo ci staie addrizzannu — dice — e nui lu pinzamu. Io a lui mi sono rivolto perché vuole la liberazione dei contadini ».

No, da questa parte Garibaldi non c'è passato. Ci mandò — mentre lui combatteva sul Volturno — il generale Turr a sedare dei moti contadini. Qualcuno c'è però in cui Moretti può aver fiducia.

ALDO DE JACO

Oggi a Pisa il congresso di nipiologia

PISA, 25 — Ha inizio domani mattina, nella nostra città, il X Congresso di nipiologia. I lavori proseguiranno fino a domenica.

Questa importante manifestazione scientifica si svolgerà parallelamente ad altre assai di eccezionale interesse, quali le « Sette giornate nipiologiche internazionali », il « Convegno di medici IPAI (medici dirigenti dei brefotrofi) » e il « IV Convegno nazionale dei direttori sanitari dell'Opera nazionale maternità e infanzia ».

Con il sedicente sistema di controllo dei "Midas,,

Un incendio potrebbe scatenare la guerra

Il satellite militare messo in orbita dagli americani non è in grado di distinguere i vapori di un razzo da quelli provocati da un incendio o da un'eruzione vulcanica - Non è tuttavia da escludere che si tratti solo di un bluff propagandistico degli Stati Uniti

Anche nel recente lancio dell'Atlas, come per i lanci precedenti di missili dello stesso tipo, non è facile valutare i dati e le cifre. Per l'orbita, si parlava in principio di 300 chilometri e di una forma circolare, poi si è parlato di oltre 400 chilometri con una eccentricità rilevante, per la spinta iniziale, si è dato un valore più elevato che nei lanci precedenti, il che farebbe pensare a un sistema di razzi ausiliari per la partenza, cosa del resto già tentata in passato per gli Atlas. Anche il peso del « satellite » è stato comunicato in modo da creare equivoci: le due tonnellate non sono il carico utile del missile, ma il peso dell'ultimo stadio completo. Quanto alle apparecchiature di bordo, anche qui le cifre sono contraddittorie, se si parlato di 1800 chili, poi di 1400, ma sembrano cifre molto ottimistiche. L'Atlas anche « aiutato » alla partenza con potenti razzi ausiliari, non sembra in grado di mettere in orbita un carico utile così elevato.

Ma ciò che maggiormente impressiona, nelle notizie ufficiali a proposito della massa in orbita del Midas, non è tanto la contraddittorietà dei dati, quanto lo scopo dichiarato del satellite e il « programma » nel quale esso dovrebbe inquadrarsi.

Il Midas, o meglio una serie di Midas, dovrebbero permettere l'avvistamento e la segnalazione di qualunque missile, pochi minuti dopo il lancio, mediante un'apparecchiatura sensibile ai raggi infrarossi e cioè al calore raggiante.

I missili, come è noto, emettono quantità notevoli di gas assai caldi generando cioè una « nuvola cometaria » la quale, in teoria, potrebbe essere individuabile. Non è impossibile, forse, che, sapendo in quale direzione orientare gli organi sensibili di apparecchiature di questo tipo, sia possibile individuare delle onde di calore raggiante in arrivo.

Ma da qui a parlare di un sistema di avvistamento di missili basato su questo principio, la strada è molto, molto lunga. In primo luogo, un satellite artificiale investito (salvo quando la Terra si interpone tra esso ed il Sole) dal calore raggiante proveniente dal Sole stesso, il quale costituisce una sorgente ben più potente, anche se più lontana, della più grande nuvola di gas caldi che mai missile potrà generare.

Non si vede quindi in primo luogo come le apparecchiature di bordo possano essere « schermate » dai raggi solari, ma possano invece individuare raggi calorifici di altre provenienze. Anche ammettendo in via ipotetica tale possibilità, bisogna tener presente che non sono soltanto i missili a costituire delle sorgenti di calore raggiante sulla Terra si verificano con una certa frequenza incendi di grande proporzione (basti pensare l'incendio del deposito di whisky in Inghilterra di pochi mesi fa) che controlliamo poi, foreste, depositi di carburante, per non parlare delle eruzioni vulcaniche, le quali non sono certo comuni ma neppure eccezionali.

Compiti troppo delicati

Il Midas è stato concepito e messo in orbita da parte dell'Aeronautica militare americana, la quale dichiara così di voler attribuire in un prossimo futuro una specie di « controllo aereo missilistico » alle apparecchiature di bordo, di una serie di satelliti, le quali, appena segnalata la presenza di una « nuova » sorgente di calore dovrebbero dar l'allarme a Terra.

Allo stato attuale delle cose sappiamo purtroppo che cosa significa questo « allarme »: l'ordine di preparare il lancio di missili con testata atomica, o per lo meno la loro immediata messa in assetto di lancio sulle relative rampe, manovre che vanno compiute per di più nel arco di pochi minuti, per cui non rimane nemmeno il tempo di vagliare le segnalazioni o di chiedere conferma o il chiarimento degli ordini ricevuti.

Come abbiamo visto qui non si vede come le apparecchiature sensibili all'infrarosso possano determinare quale sia la sorgente dei raggi stessi (missile, incendio, eruzione o altro). Ma c'è di più: si parla di affidare compiti così delicati e così fatalmente impegnativi ad apparecchiature fuori del controllo degli operatori, soggette a perdere la taratura o a guastarsi, e quindi a trasmettere a Terra delle segnalazioni confuse o anche « errate ». E le recenti esperienze ci insegnano come questo non solo sia possibile, ma anche non troppo raro, specialmente da parte americana.

Come dobbiamo considerare, allora, questo programma, varato con tanto rumore, di una presunta « centura di satelliti per avvistamento di missili »? Può darsi che chi lo ha varato e ne ha dato l'annuncio a colori e lettere l'abbia fatto a scopo propagandistico, per cercare cioè di sostenere la posizione americana, scossa dai recenti avvenimenti, e di influenzare la opinione pubblica cercando di creare la convinzione che una rete anti-missile, efficiente e sicura, sia un obiettivo non solo raggiungibile, ma quasi raggiunto da parte americana.

Apertura propagandistica?

Si tratterebbe cioè di una apertura propagandistica in grande stile, basata sulla messa in orbita di un numero tipo di satellite, destinata a far presa sul grosso pubblico che non è in grado di sviscerare su un piano di valutazione e di critica tecnica la realtà concreta che sta dietro alle affermazioni dei diversi uffici stampa.

È anche possibile che chi ha varato il programma « Midas » non sia lui stesso in grado di valutarne gli aspetti tecnici in tutta la loro portata e che quindi creda nella sua efficienza, senza rendersi conto di poter far dipendere lo scatenarsi di immani mezzi di distruzione da un'apparecchiatura fuori del controllo degli specialisti, chiamata a funzionare secondo un principio di per se stesso incerto e pieno di incognite (per non dire addirittura aleatorio). La vita di milioni di persone verrebbe ad essere affidata al buon funzionamento di un transistor o di un relais.

Sembra, in ogni caso, per lo meno strano che negli ambienti responsabili americani tutte queste cose, ed altre ancora, non siano state prese in considerazione nel varare l'operazione « Midas ».

GIORGIO BRACCHI

CAPE CANAVERAL. — L'ingegnere dell'aeronautica americana capitano James Edgington da un'ultima occhiata al satellite « Midas » prima che esso venga immesso nell'ultimo stadio del razzo (Telefoto)

Bellicistici commenti americani

NEW YORK 25 — La messa in orbita del « Midas » il "satellite spia" lanciato ieri dai tecnici della base di Cape Canaveral, è oggi al centro dell'attenzione in tutti gli ambienti degli Stati Uniti. Tutti i commenti concordano nel porre l'accento sull'importanza politico-militare dell'impresa e sui vantaggi che il Dipartimento di Stato e il Pentagono si attendono dall'applicazione su vasta scala del programma, ai fini della ricognizione strategica. Anche il portavoce del Dipartimento di Stato ha sottolineato l'« interesse » con cui il governo di Washington ha seguito il lancio, aggiungendo che la realizzazione del programma nel cui ambito esso è stato effettuato « contribuirà a scoraggiare gli attacchi di sorpresa e a realizzare il controllo degli armamenti ». Ne risulterebbero in ogni modo « sostanzialmente ampliate » le risorse di cui gli Stati Uniti dispongono per la ricognizione militare.

La « Associated Press », prevedendo per la fine di quest'anno il sorvolo della Unione Sovietica da parte di prototipi, scrive che il « Midas » apre « un capitolo nuovo » nella conquista spaziale. L'impresa condotta a termine dagli scienziati americani è infatti la prima che sostituisca ai tradizionali obbiettivi pacifici della conquista spaziale finalità militari.

Triplicate in 50 anni le monache in Italia

[illegible] 50 anni [illegible] Italia [illegible] Questi dati pubblicati dall'Annuario delle [illegible] dalla Congregazione [illegible] [illegible] [illegible]